


*Consumi*

## Rosarno: le mafie si combattono anche con il carrello della spesa

■ di GIAMPAOLO FABRIS

I fatti di Rosarno hanno trovato un interlocutore anche nel ministro Zaja. Che indica, non a torto, nelle condizioni ambientali i fattori determinanti nel generare prima e far precipitare poi una situazione tanto drammatica. In molte aree del Paese è ormai abituale il ricorso al lavoro stagionale senza che si verificano troppi problemi: così nel Trentino per la raccolta delle mele, in Piemonte o nel Veneto per l'uva e in molte altre parti d'Italia compreso il Sud. L'acquisto dei voucher per la manodopera stagionale è ormai pratica diffusa in gran parte del Paese. Ciò su cui il Ministro non riflette è perché si escluda sistematicamente il consumatore, ancora una volta un invitato di pietra, dallo svolgere un ruolo influente per impedire pratiche che sarebbe offensivo attribuire al Terzo Mondo. Perché - anziché plaudere ad interventi di ordine pubblico, invocare misure repressive - non renda immediatamente disponibile una certificazione etica. Un marchio che garantisca che le produzioni agricole non siano avvenute attraverso lo sfruttamento del lavoro. Perché in altri Paesi è possibile, perché altrove è anche disponibile un indicatore sulla quantità di emissioni, l'impronta ecologica di ciascun alimento mentre da noi il ministro dell'Agricoltura si limita solo a predicare bene? Sarebbe sufficiente un bollino simile a quello che certifica la produzione biologica o le tante produzioni tipiche del paese o che molte multinazionali hanno adottato per garantire che non vi sia sfruttamento minorile.

Carlo Petrini ha scritto un libro "Buono, pulito, giusto" in cui, già nella titolazione, indica i tre parametri fondamentali nella scelta di un cibo. Dove "pulito" significa una produzione agricola che non avveleni la terra, e "giusto" che siano tutelate le condizioni di lavoro e di vita ed una equa retribu-

zione lungo tutta la filiera: un alimento non può essere "buono" (e, aggiungerei, sano, naturale) se non in compresenza anche delle altre due condizioni.

Non si tratta soltanto di un generico auspicio. Bensì sottolinea una nuova dimensione della qualità che va rapidamente imponendosi presso i consumatori. L'etica, in un numero crescente di settori, va divenendo una dimensione importante, costitutiva della qualità dei prodotti al pari di caratteristiche strutturali o performative. Caratterizzarsi con un forte credito in quest'area significa, per un produttore o una marca, godere di un maggiore favore fra i fattori di scelta oppure, se si riscontrano dei deficit, venire penalizzati. Etica non significa più, come in passato, essere associati a qualche buona causa ma, in primissima battuta, fornire assicurazioni che chi vendesi comporta eticamente lungo tutta la filiera. Certamente il ricorso al capolarato, all'illegalità, alla delinquenza - che generano poi lavoro nero, salari da fame, condizioni di vita inumane - getta una pesante ipoteca su un'offerta che, altrimenti, poteva apparire anche allettante. Il consumatore, che pure ha acquisito tanto potere, discrezionalità di scelta, è però come un Prometeo incatenato se non può godere di una adeguata informazione. La disinformazione sono le sue catene. Giustamente informato - 80% degli italiani afferma che vorrebbe sapere di più sui processi produttivi - potrebbe divenire uno straordinario supporter per quelle aziende che si comportano eticamente. Un giudice implacabile invece per chi, come a Rosarno, percorre altre strade.

